

# Uno, nessuno, centomila... ruoli per l'educatore professionale

Abstract del rapporto di ricerca

## Lo Sfondo

Definire la professionalità educativa, oggi più di ieri, appare complesso.

Per capire cosa sta accadendo occorre mettere in prospettiva almeno due livelli di approfondimento:

- il fronte delle determinazioni storiche, sociali ed economiche dei dispositivi formativi in atto
- la relativa autonomia della determinatezza materiale e strutturale del dispositivo dell'educazione in loco.

La nostra ricerca ha inteso connettere lo sfondo della determinatezza storica, sociale ed economica con la materialità strutturale e dinamica dell'educazione, oggi. Lo sguardo pedagogico in «ascolto loquace» coglie le invarianti e le variabili dell'educazione. E il discorso pedagogico si impegna a pensare sia la qualità dell'intervento educativo che cambia per attori, committenze, contesti e scene, sia la materialità - gli spazi, i tempi, i segni e i simboli - che lo determina.

## La metafora istituyente

- La ricerca ha studiato un panorama disseminato di microstorie che non necessariamente si pongono in una logica unica di evoluzione e progresso macrostorico e che, quindi, di questo panorama possono essere solo indicative. Il taglio della ricerca è, infatti, di tipo qualitativo.
- La ricerca ha studiato la temporalità intensiva di queste trasformazioni attraverso una metafora spaziale e dinamica: quella delle «trazioni». Per «trazione» in fisica si intende uno degli sforzi meccanici elementari cui può essere soggetto un corpo, insieme alla compressione, la flessione, il taglio e la torsione. Per analogia lo staff di ricerca ha pensato l'educazione come un fenomeno complesso soggetto a sforzi che richiedono una costante ri-definizione dell'equilibrio strutturale. L'educazione, come un corpo in fisica, non è sospesa nel vuoto pneumatico ma è sempre in relazione con eventi storici, mutamenti economici, trasformazioni sociali e determinatezze materiali. L'educazione si dà quale campo in tensione.

## Domande di ricerca

Individuare, comprendere e nominare i mutamenti attuali del ruolo dell'educatore.

1. Come è cambiato il profilo professionale dell'educatore?
2. Qual è il nucleo irrinunciabile del suo lavoro?

## Metodo clinico

Si è svolta una ricerca esplorativa di tipo partecipativo e co-costruttivo con il metodo clinico.

- Per metodo clinico intendiamo, secondo la lettura foucaultiana di Riccardo Massa, lo sforzo interno alle scienze umane per svilupparsi al di fuori tanto del paradigma quantitativo delle scienze sperimentali quanto da quello puramente qualitativo delle scienze dello spirito; questo sforzo sostiene l'impegno etico e la tensione teoretica di una tolleranza e liberalizzazione epistemologica rivolte in direzione opposta alla attuale tendenza alla medicalizzazione e alla psicologizzazione del lavoro educativo e del discorso pedagogico. Si apre, quindi la possibilità di uno scambio alla pari tra cultura pedagogica e scienze umane grazie a un «ascolto» e uno «sguardo loquace» sulla formazione all'interno di un *setting* pedagogico di secondo livello.

## Gli attori in ricerca

Nel mondo della formazione docenti, datori di lavoro e professionisti della formazione, sono d'accordo: il ruolo dell'educatore «è cambiato e continua a cambiare». Come? Secondo quali linee di fuga?

Come staff di ricerca abbiamo ipotizzato che le linee di fuga di tali cambiamenti siano almeno tre: quella istituzionale che forma l'educatore, quella imprenditoriale che lo fa lavorare e quella materiale in cui ogni persona è direttamente impegnata come professionista della formazione.

Seduti ad uno stesso tavolo, infatti, si trovano in ricerca: DOCENTI universitari, FIGURE QUADRO e EDUCATORI appartenenti alla realtà della cooperazione sociale.

### *Lo staff di ricerca: CSR*

- Simona Faucitano
- Paola Marcialis
- Jole Orsenigo
- Giorgio Prada

### *I co-attori della ricerca: Cooperative-Amiche*

- Christian Alacqua e Giacomo Garghedini (Coop. Aeris), Chiara Ferigo e Andrea Marchesi (Coop. Arti e Mestieri), Monica Manzini e Davide Motto (Coop. Lotta contro l'emarginazione), Alessandra Di Minno e Angela Galli (Coop. Diapason), Ilaria Cantù e Valerio Mari (Coop. Lavorare insieme), Fabio Ramella e Massimiliano Potenzoni (Coop. Naturart), Dafne Guida (Coop. Stripes), Simona Marzorati (Coop. Questa Generazione)

La ricerca si è svolta dal dicembre 2008 al settembre 2009.

## Dati della ricerca

### 1. L'educatore "tratto"

Si è rilevato che l'educazione nella sua complessità è sempre un campo in tensione ma oggi emerge qualcosa di diverso: all'educatore è richiesto di più o di meno rispetto al *proprium* del suo lavoro. Fare educazione non è un pratica codificabile in modo univoco e definitivo, tuttavia si tratta di presidiarne l'assetto dinamico interno.

### 2. L'educazione tra missione e tecnica

Il fatto che la parte determinabile, visibile e formale del lavoro educativo sia difficilmente denotabile - che cosa fa davvero l'educatore non è chiaro - produce un'identificazione tra la realtà della vita diffusa e la realtà professionalmente agita ed esperita dall'educatore per cui essere come persone ed essere come professionisti in educazione coincidono. Mentre la parte indeterminabile, invisibile e informale del lavoro educativo scompare senza residui per lasciare il posto alla colonizzazione da parte di altri saperi e pratiche, con attenzione privilegiata alla resa tecnica per cui essere professionista corrisponde ad essere di volta in volta un esperto.

### 3. La documentazione tra visibilità/invisibilità del lavoro educativo

Le tensioni strutturali del documentare pedagogico emerse dalla ricerca sono: **fedeltà/infedeltà, trasformazione/conservazione, descrizione/interpretazione.**

La documentazione, rinunciando alla fedeltà letterale, alla conservazione museale e alla descrizione diretta dell'educativo deve quindi confrontarsi con la questione della finzione educativa. Essa deve cioè riuscire a cogliere e a rappresentare il fatto che ogni pratica educativa, in quanto creazione e gestione di *campi di esperienza*, è sì una esperienza reale, ma che ha carattere di finzionalità, di artificiosità, di struttura specifica e peculiare rispetto allo scorrere diffuso della vita reale.

### 4. L'oscillazione strutturale e i tre-ismi

La ricerca ha rilevato che l'educazione manifesta la propria complessità nel darsi di oscillazioni strutturali che ne determinano l'equilibrio dinamico.

Si rileva non solo la contesa tra missione e tecnica, ma anche quella tra natura e professione e tra assistenza e educazione. Ciò che sta accadendo è che l'educatore è tratto-oltre il proprio equilibrio dinamico da derive che la ricerca ha individuato essere le seguenti.

Se, da un lato, è difficile distinguere tra motivazione e competenza, tra spontaneità e artificio, cura e controllo, dall'altro è facile schiacciare la pratica educativa sul **PRESTAZIONISMO**, cioè la dominanza del "fare" e del "far fare" misurabile, valorizzabile economicamente e certificabile, sullo **SPECIALISMO**, cioè lo slittamento della dimensione tecnica dell'educazione sull'uso di tecniche per educare (ad esempio il fatto che la cura educativa si confonda con la cura terapeutica - terapismo - o la semplice relazione d'aiuto); infine sull'**ASSISTENZIALISMO**, cioè la riduzione dell'educativo alla semplice presa in carico di soggetti portatori di fragilità.

Il fatto che la pratica educativa si trovi come imbrigliata in una rete di procedure e che sia di conseguenza quasi burocratizzata, determina come deriva uno slittamento sugli aspetti facilmente codificabili e oggettivabili dell'educazione per cui l'educatore cerca di trasformare il suo agire in *interventi*.

Il fatto che la pratica educativa si trovi come sostituita dai "mediatori" che effettivamente la permettono, determina come deriva la sparizione della specificità educativa per cui l'educatore diventa l'esperto, lo specialista.

Il fatto che la pratica educativa si trovi come confusa con la cura terapeutica e l'assistenzialismo, si caratterizzi cioè come risposta immediata al bisogno del singolo che ne è portatore o della collettività che se ne fa carico, determina una deriva per cui l'educatore non sa più individuare il senso e la qualità specifici del suo stare accanto all'utente. Le potenzialità della progettazione educativa sono schiacciate sui bisogni: non si apre così al desiderio, come affermava Massa, e senza apertura al *possibile*, al *rischio*, al *non totalmente prevedibile dell'educazione* viene infine a mancare nella prassi educativa la costitutiva apertura al futuro e si finisce per insterilire l'atto educativo stesso, riducendolo ad atteggiamenti che oscillano tra la presa d'atto dei problemi, la sorveglianza o anche il semplice "star presso" l'altro.

Queste derive, che i tre -ismi denotano, compromettono il discorso pedagogico.

Infatti, se da una parte, il presidio pedagogico dell'educazione scompare e la pedagogia cade nel silenzio scientifico lasciando il posto al senso comune in educazione, dall'altra, la dimensione tecnica dello sguardo pedagogico si perde ugualmente e la pedagogia come scienza non arriva alla soglia che struttura una professionalità. La qualità della necessaria dimensione tecnica dell'educazione, infatti, non si fonda più sulla scientificità del sapere pedagogico ma è l'effetto della importazione di saperi e pratiche altri che hanno un grado di formalizzazione maggiore.

## Elementi di novità

È in atto una deriva, che oltre la strutturale e costitutiva complessità dell'educazione, ha come effetto sia l'identificazione tra vita e vita professionale, sia la colonizzazione dell'educazione da parte di altre pratiche e saperi oggettivabili, sia l'evaporazione della specificità del lavoro educativo.

Attualmente è sempre più evidente il rapporto di ambigua interferenza tra educazione e economia per cui la domanda di educazione è sempre compromessa e trattabile; inoltre appare chiara la sovrapposizione e troppo spesso la confusione tra cura educativa e cura terapeutica; più difficile è capire cosa differenzi oggi l'educazione dalla semplice presa in carico dei bisogni individuali e sociali. La curvatura biopolitica del nostro tempo, infatti, spinge a negare l'autonomia dell'educazione come esperienza parallela e non strettamente funzionale all'assetto storico, sociale ed economico attuale.

Se l'urgenza economica spinge al PRESTAZIONISMO, se l'esigenza di riconoscere quello che si fa spinge allo SPECIALISMO, se la pressione sociale per il controllo della fragilità e della vulnerabilità individuali spinge all'ASSISTENZIALISMO, resta non-detto lo specifico dell'educazione, cioè come davvero si realizza. Per cui:

- la progettualità educativa si riduce ad un saper fare interventi, cioè a erogare prestazioni.
- l'aspetto metodologico in essa intrinseco si riduce a un saper fare che produca effetti specifici: capacità tecniche, abilità relazionali, animazione...
- l'esperienza educativa si riduce a produrre effetti di benessere e agio, cioè al solo intrattenimento

Solo una buona "cultura pedagogica" può custodire la complessità strutturale (visibilità/invisibilità) dell'educazione per presidiarne lo specifico.

Il potere in educazione non ha solo una funzione esterna di controllo e di verifica rispetto all'accaduto e neppure ha una funzione interna che è solo narcisisticamente di rispecchiamento. La sua manovra non è solo negativa ma ha una natura e una funzione positiva: il potere in educazione istituisce un campo d'esperienza che ha una legittimazione interna e una necessaria visibilità esterna.

Una documentazione pedagogica che abbia a che fare con l'accadere educativo non può che indagare, interrogare e restituire le dimensioni della progettazione, della messa in atto e della gestione dei processi e dell'esperienza educativa intenzionalmente agiti.